

I.

Sono nella lavanderia a gettoni di corso Giulio, dove lavoro. Anzi, dove sto di base. Non mi occupo di lavatrici e detersivi, sono un investigatore privato senza ufficio. Un ufficio mi costerebbe troppo per quello che guadagno, quindi ho fatto sapere in giro che se qualcuno ha bisogno dei miei servizi può trovarmi in questo posto. Mohamed Sabil, il marocchino padrone del locale, mi lascia stare qui perché ogni tanto lavoro per la sua comunità, con buoni risultati. Devo essermi distinto almeno per l'impegno, perché nessuno dei clienti ha ancora preteso in cambio la mia testa. Invece fuori dal quartiere c'è una lunga lista di persone che mi vorrebbero morto, per esempio la mia ex moglie. E forse anche mia figlia, che non vedo da otto mesi, più o meno.

Ogni tanto Mohamed passa a svuotare la macchinetta dei soldi e a riempire quella dei gettoni. Di solito non ci diciamo niente, ci scambiamo solo un cenno d'intesa. Oggi però no. Oggi mi saluta e mi chiede come sto.

– Bene. Tranne per questo freddo del cazzo –. È gennaio inoltrato, due giorni fa è caduta un po' di neve e adesso è diventata ghiaccio sui marciapiedi. Stamattina ho visto un tizio scivolare a terra di brutto. Qualcuno lo ha soccorso; il mondo è pieno di brave persone che la mattina soccorrono chi cade e la notte, magari, stuprano le ragazzine: se uno comprende questo paradosso può anche non stupirsi

piú di niente – che poi è quello che intendo fare io per gli anni che mi restano da vivere.

Mohamed s'informa: – Sei occupato in questi giorni? – La sua voce è bassa, aspra. Quando si irrita, è meglio stargli alla larga.

Appoggio la «Gazzetta dello Sport» su una cesta per il bucato. – A leggere il giornale. Perché?

Il suo naso affilato annusa l'aria per un attimo, è il suo tic. – Mio nipote Driss si è messo in un casino.

– Che tipo di casino?

– Prestiti con albanesi per delle scommesse. Gli deve parecchi soldi –. Viene a sedersi.

– Quanti?

– Sui settemila.

Emetto un breve fischio. – Corse di cavalli?

Alza le spalle. – Non lo so con precisione. È un debito che è cresciuto nell'ultimo periodo –. Si accende un sigarillo lungo quattro dita. È un uomo sui cinquanta, alto e secco, la pelle chiazzata di macchie piú scure, i denti bianchissimi. – Ma adesso quelli hanno detto basta, o paghi o t'ammazziamo –. Il fumo gli esce dal naso, creando un curioso arabesco attorno ai capelli radi.

– E io cosa t'aspetti che faccia?

– Potresti andare a parlare con loro.

– Con gli albanesi?

Annuisce.

– Per dirgli che?

– Di avere pazienza ancora un po', intanto che lui mette insieme i soldi.

Gli albanesi che prestano a strozzo non sono gente con cui sia possibile ragionare. Ho sentito storie poco simpatiche, in merito.

– Non credo che accetterebbero, – ipotizzo. – Soprattutto chiederanno delle garanzie. Driss ha qualcosa, che so, una macchina da vendere da cui potrebbe ricavare in fretta dei soldi?

– Non ha niente, non lavora da un anno. Prima aiutava Pavarà, l'idraulico, che l'aveva assunto in pianta stabile. Ma si è licenziato. Stiamo facendo una colletta per aiutarlo.

– Stiamo?

– Io e gli altri della comunità di Barriera.

– E quanto siete riusciti a mettere insieme?

– Mille -. Cava fuori dalla tasca dei calzoni le banconote trattenute da un fermaglio. Me le passa.

– Non ho detto che accetto. E poi perché non glieli porti tu, questi soldi?

– Mi stanno sul cazzo -. Tira fuori dall'altra tasca un coltello a scatto, preme il pulsante. – Capace che mi metto a tagliare la faccia a qualcuno.

– Con quell'affare non combineresti niente. Quelli ti sparano appena muovi un muscolo.

– Per questo mi sono rivolto a te.

– Già. Così ammazzano me. Non te, non tuo nipote. Me.

– Eri un poliziotto, Contrera. La gente lo sa. Lo sapranno pure loro.

– E con questo?

– Magari ci pensano due volte prima di ucciderti.

– Magari meno.

Questo caso potrebbe rivelarsi una rognà. Ma sfiga vuole che non lavori da un po' e due soldi mi tornerebbero utili. D'altro canto, avere a che fare con una banda di albanesi è una prospettiva che non mi elettrizza.

Mi alzo e vado ad aprire il mio personale frigobar, dove tengo le birre. Mohamed mi ha concesso quell'angolo e non mi chiede niente in cambio. Devo dire che come padrone di casa mi ha sempre lasciato parecchia libertà. E molti suoi amici, nel corso del tempo, sono venuti da me su suo suggerimento. Perciò stappo la Corona e torno a sedermi. A lui non la offro perché è astemio e disprezza l'alcol. Il frigobar è davvero una grossa concessione, da parte sua.